



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

1 ottobre 2014

Istat: disoccupazione giovanile record al 44,2%, la scarsità di posti è tendenza strutturale

Recessione e deflazione: l'Italia rimane bloccata

A settembre prezzi -0,3% - Il Pil giù anche nel terzo trimestre

■ L'Italia resta in deflazione: a settembre -0,3% i prezzi al consumo (-0,1% annuo). E l'Istat parla di «nuova flessione del Pil nel terzo trimestre». Lieve calo della disoccupazione (12,3% ad agosto) ma quella giovanile balza al 44,2%.

Scarci e Bocciarelli ► pagina 3

La lunga crisi

I DATI CONGIUNTURALI

In Europa

Nell'area euro listini ancora sopra lo zero ma in diminuzione (dallo 0,4 allo 0,3%)

In Italia

La riduzione del Pil nel secondo trimestre, l'ultimo disponibile, era stata dello 0,2%

Resta la deflazione e arretra il Pil

A settembre prezzi in calo (-0,3%) - L'Istat: nel terzo trimestre cede anche il prodotto interno

Emanuele Scarci

MILANO

■ L'Italia rimane in deflazione anche a settembre: -0,3% rispetto al mese precedente. E a raffreddare sempre di più i prezzi, secondo i dati dell'Istat, sono ancora l'energia, le comunicazioni e gli alimentari. A peggiorare il quadro macroeconomico ieri è arrivato anche la nota mensile Istat che prevede una nuova flessione del Pil nel terzo trimestre dell'anno, un revisione al ribasso rispetto all'intervallo di +0,2%/-0,2% della precedente stima. La causa è la contrazione del Pil nel secondo trimestre dello 0,2%.

Nell'area euro non è ancora scoccata l'ora della deflazione ma la debolezza della domanda ha prodotto un'altra frenata dei prezzi: dallo 0,4% allo 0,3%, vicino alla crescita zero. La stima flash dell'Eurostat individua moderati spostamenti dei prezzi per servizi, alimentari e beni industriali e un deciso arretramento dell'energia.

Tornando all'Italia, secondo le

stime provvisorie dell'Istituto di statistica, l'indice nazionale dei prezzi al consumo è calato a settembre dello 0,1% su base annua, lo stesso valore toccato ad agosto quando il Paese è tornato in deflazione per la prima volta dal 1959.

A settembre i cali congiunturali più pronunciati dei prezzi sono quelli di trasporti (-3%), ricreazione e cultura (-0,6%) e comunicazioni (-0,4%). Dall'altro aumenti sono stati segnati dai servizi ricettivi e di ristorazione (+0,8%), dall'istruzione (+0,6%), da alimentari e bevande analcoliche (+0,2%), dall'abbigliamento e dai mobili. Rispetto a un anno fa, i prezzi delle comunicazioni risultano in marcata flessione (-8,2%) così come sono in diminuzione i prezzi di abitazione, acqua, elettricità e combustibili (-1,2%) e quelli di alimentari e bevande analcoliche (-0,1%).

Secondo l'ufficio studi di Confindustria «al di là degli effetti stagionali, i dati Istat riflettono le difficoltà della domanda per consumi. Nell'ultimo anno, nono-

stante l'aumento dell'Iva che ha coinvolto circa il 50% dei beni e servizi compresi nel paniere, in sei occasioni i prezzi hanno registrato una diminuzione congiunturale, fenomeno che appare ancora più eccezionale se si considera che non è stato determinato da crolli delle materie prime alimentari o petrolifere». Confindustria conclude che è necessario attuare, con la prossima legge di Stabilità, «misure efficaci che, modificando favorevolmente le aspettative di famiglie e imprese, scongiurino il pericolo che la deflazione si consolidi».

Per Sergio de Nardis, capo eco-



Peso: 1-6%,3-33%

nomista di Nomisma, «l'inflazione negativa influisce sulle attese future dei prezzi, aumenta i tassi di interesse reali e deprime l'economia. Serve una politica fiscale di stimolo e una politica monetaria espansiva». Coldiretti sottolinea che «gli effetti negativi congiunti di deflazione e consumi si evidenziano con il -4,4% dei prezzi dell'ortofrutta e con gli acquisti scesi ben al di sotto del chilo al giorno per famiglia, un valore inferiore a quello raccomandato dall'Organizzazione mondiale della Sanità».

Se la ripresa dei beni di consumo è una delle condizioni per su-

perare la deflazione, qual è il quadro della domanda più aggiornato? Nelle vendite al dettaglio l'Istat segnala il -1,1% nei primi 7 mesi dell'anno mentre Iri registra un pessimo agosto nel largo consumo: -3,1% a valore, anche per il calo dei prezzi. Nell'abbigliamento e calzature, invece, Sita-Nielsen indica un -3% delle vendite da gennaio a luglio. Meno peggio dell'anno primo: -7 per cento.

Lo scenario dell'inflazione

Stime preliminari relative al mese di settembre 2014. Indice generale NIC. Dati in percentuale



Fonte: Istat

PREZZI AL CONSUMO

Indice generale settembre 2013 - settembre 2014

■ Variazioni tendenziali ■ Variazioni congiunturali



INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO, PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO

Settembre 2014, variazioni percentuali (base 2010=100)

■ Variazioni tendenziali ■ Variazioni congiunturali

INDICE GENERALE	-0,1	-0,3	Altri beni	+0,2	+0,2
Beni	-1,1	0,1	Durevoli	-0,3	0
Beni alimentari	0	+0,2	Non durevoli	+0,4	+0,1
Lavorati	+0,6	+0,1	Semidurevoli	+0,3	+0,4
Non lavorati	-0,9	+0,3	Servizi	-0,6	-0,9
Beni energetici	-4,5	-0,4	Abitazione	+1,9	0
Regolamentati	-6,6	-0,1	Comunicazioni	-5,6	0
Non regolamentati	-2,8	-0,6	Ricreativi, culturali	+0,5	+0,1
Tabacchi	-0,4	0	Trasporti	+0,6	-4,8



Peso: 1-6%,3-33%

Il Def: deficit al 3% quest'anno, 2,9% l'anno prossimo (più 0,7% rispetto al tendenziale)

Il pareggio di bilancio slitta al 2017

Padoan: quadro molto deteriorato - Renzi: col Tfr 180 euro in busta paga

■ Pareggio di bilancio solo nel 2017, il deficit/Pil 2014 al 3% nel 2014 e al 2,9% nel 2015. Lo ha detto il ministro Padoan: «Vincoli europei rispettati». Il ministro ha ammesso che il quadro economico è deteriorato. Il premier Renzi: del Tfr in busta paga «ne stiamo parlando, significa prendere 100 euro oltre agli 80 del bonus».

Rogari, Patta, Picchio ► pagine 2 e 6

La lunga crisi

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Deficit 2014 al 3%, debito in salita

Padoan: rispettato il tetto Ue. Prevista per il 2015 una crescita del debito da 131,6% a 133,4%

Il ministro e le risposte alla Ue

«Stiamo attuando le riforme chieste dall'Europa» Privatizzazioni, nel 2014 non raggiunto lo 0,7%

Manovra, 11 miliardi in deficit

Le misure del governo portano dal 2,2% tendenziale al 2,9%, slitta il pareggio al 2017

Marco Rogari
ROMA

■ Pareggio strutturale di bilancio rinviato al 2017. E utilizzazione nel 2015 di uno spazio pari a 10-11 miliardi per la crescita facendo leva sullo scarto di 0,7 punti tra il deficit tendenziale, collocato rispetto al Pil a quota 2,9%, e quello a legislazione vigente fissato al 2,2%. È quanto emerge dalla nota di aggiornamento del Def approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Il nuovo quadro macroeconomico conferma che il nostro Paese chiuderà il 2014 in recessione con un Pil a -0,3% ma nel 2015 torneremo a crescere seppure leggermente: il Governo indica per il Pil un +0,6% nel quadro programmatico (0,5% a legislazione vigente). Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan tiene comunque a sottolineare che per quest'anno viene «pienamente» rispettato il vincolo europeo del 3%, anche se il "tetto" viene toccato. Proprio al 3%, infatti, alla fine è stata collocata l'asticella per il 2014 del rapporto deficit-Pil, con un ulteriore peggioramento rispetto alle cifre (2,8-2,9%) ipotizzate negli ultimi giorni.

Il nostro Paese, insomma, si muove sul filo dei vincoli europei anche grazie all'adozione del nuovo modello di rilevazione del Pil e

alla minor spesa per interessi sul debito quantificata per quest'anno in circa 5 miliardi. L'avanzo primario per il 2014 è indicato all'1,7% sul Pil e scende nel 2015 all'1,6% "programmatico" (2,3% a legislazione vigente). In ogni caso il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, conferma che per il 2014 non sarà necessaria «nessuna manovra aggiuntiva». Ma il Governo è costretto a rallentare il cammino verso l'azzeramento strutturale del deficit: nel 2015 l'aggiustamento sarà dello 0,1%.

«Siamo in una situazione che richiama circostanze eccezionali» quindi è «lecito immaginare un rallentamento del processo di aggiustamento del saldo strutturale, che avverrà in misura positiva ma ridotta rispetto a quanto immaginato nel Def di aprile», afferma Padoan. Che aggiunge: «Il quadro macroeconomico è molto deteriorato» rispetto alle previsioni della scorsa primavera. Il ricorso alle «circostanze eccezionali» servirà per motivare il rinvio al 2017 del pareggio di bilancio (previsto dal Fiscal compact) a Bruxelles, cui, fa sapere il ministro, la Nota di aggiornamento del Def è stata già inviata. «Ci sarà normale dialogo» con la Ue, «sia con la commissione uscente sia con quella entrante», dice Padoan. Il giudizio di Bruxelles arriverà come al solito dopo il varo della legge di stabilità attesa entro il 15 ottobre.

«Stabilità» che sarà orientata alla crescita. Lo spazio di 10-11 miliardi ricavabile dallo scarto tra il dato del rapporto deficit-Pil programmatico e quello del "tendenziale" farebbe pensare anche a un piano di tagli effettivi limitato a non più di 11-12 miliardi nel caso in cui venisse confermata una "ex Finanziaria" da 20-22 miliardi. Una spending, quindi, forse più contenuta rispetto all'obiettivo dei 16 miliardi indicato dal Def di aprile. Ma Padoan fornisce rassicurazioni anche su questo punto: la spending «continuerà e sarà approfondita». Il ministro conferma che ci saranno la stabilizzazione del bonus da 80 euro e «un rafforzamento del taglio del cuneo per le imprese» (almeno

te», dice Padoan. Il giudizio di Bruxelles arriverà come al solito dopo il varo della legge di stabilità attesa entro il 15 ottobre.



Peso: 1-4%, 2-29%

2 miliardi per Matteo Renzi). Certe le risorse per avviare il superamento del patto di stabilità interno per i Comuni (1 miliardo). Padoan afferma che le coperture per i circa 1,5 miliardi destinati ai nuovi ammortizzatori arriveranno «da un insieme di voci: «dall'utilizzazione dei margini di bilancio», oltre che «dalla spending review e da misure dal lato delle entrate che non significa maggiori imposte ma efficientamento delle tax expenditures». Sul Tfr in busta paga il ministro si limita ad affermare che è «un argomento in discussione».

La situazione resta difficile. Il dato sulla disoccupazione parla chia-

ro: 12,6% quest'anno per scendere leggermente al 12,5% "programmatico" nel 2015. Il debito resta in crescita: 131,6% sul Pil quest'anno e 133,4% nel 2015 (più basso però del 133,7% previsto a legislazione vigente). Il tutto anche per effetto del pagamento dei debiti della Pa e di un lento processo di privatizzazioni. Lo stesso Padoan ammette che quest'anno faremo meno dello 0,7% previsto, ma assicura che «l'anno prossimo recupereremo».

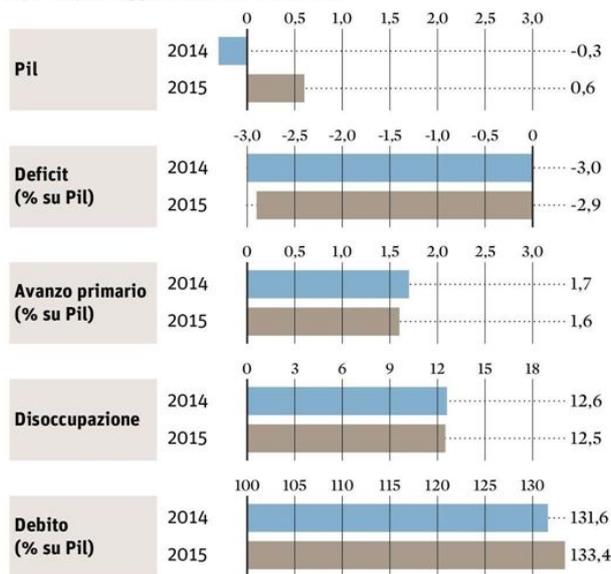
DISOCCUPATI STABILI

Il ministro: quadro molto deteriorato. Il tasso di disoccupazione dal 12,6% al 12,5%. L'avanzo primario scende da 1,7% a 1,6%

Le stime del governo

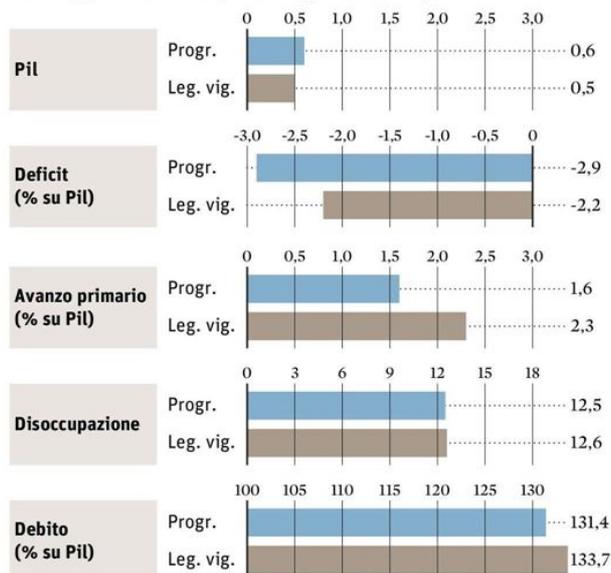
LE NUOVE PREVISIONI

I principali aggiornamenti ai dati Def



IL CONFRONTO SUL 2015

I dati aggiornati ieri e quelli a legislazione vigente



Peso: 1-4%,2-29%

Niente fiducia sul Jobs act In Aula il cambio di passo

Il leader ai suoi: no ai guerrafondai. Amendola: contrari 4 o 5

ROMA «La fiducia, e chi ha detto che il governo ha deciso di mettere la fiducia sul Jobs act?». Renzi, dopo una direzione in cui ha dimostrato ciò che voleva dimostrare, ossia che il «Pd sta con me e io sto con il Pd», attenua toni e modi. «Non c'è la stessa tensione che c'era per la riforma del Senato, quindi ci vuole tranquillità e disponibilità al dialogo», è l'invito del premier ai suoi.

Ribadisce Renzi, perché sia chiaro a tutti, soprattutto ai pasdaran: «Possiamo passare questo giro di boa tranquillamente, tutti insieme, senza problemi, vedo nei senatori che hanno presentato emendamenti a palazzo Madama voglia di capire, precisare, ma nessuna posizione pregiudiziale, come fu invece la scorsa estate per il Senato».

Dunque, il premier-segretario chiede anche ai più estremisti tra i renziani di «non adottare posizioni da guerrafondai», perché sa che questo

è un momento importante e che da parte della «minoranza c'è un'apertura», D'Alema a parte, e non coglierla sarebbe una colossale stupidaggine politica. Del resto, anche Napolitano l'altro ieri gli ha detto di incamminarsi lungo questa strada perché ha capito che gli oppositori interni non vogliono né il suo scalpo né tanto meno quello del governo.

D'altra parte, è bastato quell'accenno del premier, giorni fa — «se la legge delega sul Jobs act passasse con i voti di FI, dovrei andare dal capo dello Stato» — per far capire a tutti dove si andasse a parare. Il presidente del Consiglio non vuole forzare, non vuole mettere la fiducia. E non lo fa per drammatizzare o per mettere la minoranza in un angolo. Questo è un giochetto che ha già fatto in altri tempi. Questa volta non è così. Sulla rivoluzione del mercato del lavoro ha convinto tanti suoi oppositori e infatti il dalemiano Enzo

Amendola, membro della segreteria ammette: «Alla fine i dissenzienti saranno quattro o cinque».

Amendola può essere sospettabile di «intelligenza con il nemico» perché sta in segreteria, ma non è così. Parole simili, anzi, più esplicite, le pronuncia Davide Zoggia, che pure, al contrario di Amendola, in direzione ha votato contro e non si è astenuto: «Abbiamo lasciato solo il capogruppo Speranza nella sua astensione e questo non va bene. Stasera (ieri per chi legge, ndr) andremo a un chiarimento nella minoranza perché avremmo dovuto astenerci tutti e non votare alcuni contro e altri no. Eppoi, diciamoci la verità, i nostri trentenni la pensano esattamente come Renzi: sull'articolo 18 gli danno ragione».

È un risultato, questo, che il premier incassa senza esultare perché non vuole dare mostra di «non voler fare prigionieri»: cosa di cui lo accusava,

mesi orsono, Gianclaudio Bressa, prima di accorgersi che con Renzi era possibile lavorare e collaborare. «Certo — spiega ai suoi il premier — ci sarà sempre Civati a darci torto, d'altra parte è il suo lavoro».

E che lavoro. Stando a quanto raccontano i deputati del Pd veneto l'ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari avrebbe profetizzato per «Superpippo» un futuro da leader di una sinistra alla Oskar Lafontaine. I renziani sorridono e non ci credono. Non alla scissione, ma al ruolo di Civati come gran capo di una simile sinistra. Per la scissione ci vogliono soldi. E uomini. E finora, per la maggior parte, i pd dai cinquantenni in giù hanno abbandonato Bersani e D'Alema.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea

Il premier: non cogliere l'apertura della minoranza sarebbe una stupidaggine colossale

689

emendamenti

sono stati presentati al Jobs act: dopo il primo vaglio, ne resteranno circa 300. Sono state circa 7 mila le proposte di modifica, la scorsa estate, per le riforme costituzionali

La vicenda

● Le novità annunciate dal premier Renzi sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (riduzione del reintegro dopo il licenziamento) non saranno sottoposte a voto di fiducia alla Camera. Nonostante gli emendamenti della minoranza pd



Peso: 26%

La lunga crisi

L'INTERVENTO SULLE LIQUIDAZIONI

Il premier

«Con il bonus fanno 180 per chi ne prende 1.300
Alle aziende la liquidità Bce, ragioniamo con l'Abi»

Lo scontro con D'Alema

«Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo, quando
parla io guadagno un punto nei sondaggi»

Renzi: in busta 100 euro di Tfr al mese

Jobs act verso il voto di fiducia al Senato - «La gente è con me, non con i sindacati»

Emilia Patta

ROMA

■ I sindacati: «Sulla riforma del lavoro la gente è con me, non con i sindacati. Tutto deve cambiare in Italia e cambieremo. Il sindacato sciopera? Legittimo. Ho grande rispetto per i sindacati: ma dov'erano negli anni in cui si creava il precariato e i diritti dei ragazzi venivano cancellati? Tornano in piazza ora? Bene! Viva! Che bello! Io nel frattempo non mollo. Quando la Cgil sarà in piazza, mi sembra che hanno detto il 25, noi saremo a fare la Leopolda. Ci hanno anche risolto il problema di chi ci fa la manifestazione contro». La vecchia guardia del Pd impersonata dall'ex premier Massimo D'Alema: «Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo, tutte le volte che parla guadagno un punto nei sondaggi. Se quando al governo c'era D'Alema avessimo fatto la riforma del lavoro come hanno fatto in Germania o nel Regno Unito ora non saremmo a fare questa discussione».

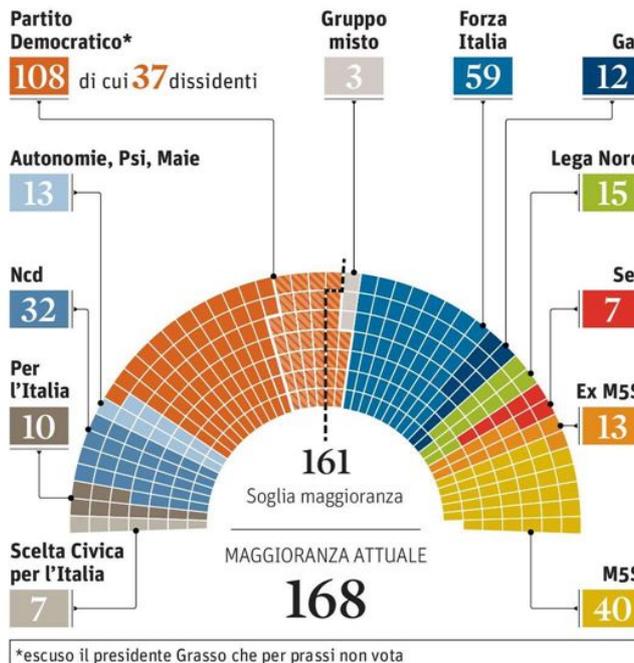
Matteo Renzi cammina sicuro per Roma tra la sede del Pd, dove in mattinata si è riunita la segreteria per il punto dopo il voto della direzione in favore del Jobs act, e Palazzo Chigi, dove in serata si è riunito il Consiglio dei ministri per la nota di aggiornamento del Def. In mezzo le interviste al Washington Post e a Ballarò. Il premier considera una vittoria la votazione di martedì in direzione, con la minoranza divisa tra gli 11 astenuti (i giovani) e i 20 contrari (la vecchia guardia). E si dice fiducioso sul voto del Senato previsto per la prossima settimana: «Non ci saranno franchi tiratori». Intanto si porta avanti, il premier, e in tv parla di quella che si appresta ad essere la misura forte della prossima Legge di stabilità, il Tfr in busta paga mensilmente a partire da gennaio 2015: «Il Tfr così com'è c'è praticamente solo in Italia, ma la preoccupazione è che se diamo il Tfr subito in busta paga ci sia un problema di liquidità per le piccole imprese, le grandi ce la fan-

no. Stiamo ragionando sul fatto che l'Abi possa dare i soldi che arrivano dall'Europa, quelli che chiamiamo i soldi di Draghi, esattamente alle piccole imprese per garantire liquidità: questo garantirebbe ai lavoratori di avere un po' di soldi da spendere. Con il Tfr in busta paga uno che guadagna 1.300 euro ha un altro centinaio d'euro al mese, che uniti agli 80 euro del bonus comincia a fare una bella dote».

Ma prima di arrivare al Tfr c'è da scavallare il voto del Senato e possibilmente entro l'8 ottobre, quando a Milano ci sarà il vertice Ue sul lavoro. Il testo del Jobs act già approvato in Senato sarebbe un segnale importante all'indirizzo di Bruxelles anche in vista del varo di una Legge di stabilità che Renzi vuole tutt'altro che "recessiva". Ieri la riunione dei senatori del Pd non si è conclusa con un voto - ha spiegato il capogruppo Luigi Zanda - in attesa di un emendamento del governo che recepisca le aperture fatte in direzione sul mantenimento della re-

integra anche per alcune tipologie di licenziamenti disciplinari oltre che per i discriminatori. L'emendamento Taddei, insomma. Ora l'obiettivo è recuperare ogni singolo senatore della minoranza (sono 37 quelli che hanno firmato gli emendamenti "anti-renziani", e in Senato la maggioranza ha un margine di soli 7 voti). Ma resta il fatto che la fiducia al Senato sul Jobs act è ormai considerata negli ambienti di governo un passaggio obbligato. E porre la fiducia obbligherebbe anche i più battaglieri della minoranza ad allinearsi. Anche per questo, oltre al fatto che il Nuovo centrodestra non gradisce (per usare un eufemismo) cambiamenti al testo della delega, l'emendamento Taddei alla fine potrebbe anche non esserci. Saranno poi i decreti legislativi a recepire gli accordi politici.

Articolo 18 e gli equilibri al Senato



Peso: 23%

Le reazioni. «A rischio gli investimenti»

Le imprese: c'è già la crisi del credito, no a nuovi aggravii

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Una scelta che peserebbe sulle imprese, già a corto di liquidità, riducendo ancora gli investimenti e quindi la crescita. E non c'è soluzione tecnica che tenga: se ne potrebbe attuare forse l'impatto, ma l'eventuale decisione del governo di mettere il trattamento di fine rapporto in busta paga, rilanciata ieri dal presidente del Consiglio, sarebbe un duro colpo per le risorse delle imprese. È un coro di critiche e segnali d'allarme. «Già le aziende sono a corto di finanziamenti, così si propongono regole che ne aumentano la sofferenza», dice Vincenzo Boccia, presidente del Comitato tecnico credito e finanza di **Confindustria**. «Giro per l'Italia, presidenti di Confidi di regioni importanti segnalano che i nostri imprenditori stanno facendo richieste per la tredicesima o per pagare le tasse. In altri casi, si chiede capitale circolante e non per fare investimenti».

Indicazioni che testimoniano quanto il credito sia ancora un problema, specie per la aziende più piccole. Renzi lo ha ammesso, ieri sera a Ballarò. E ha indicato la sua soluzione di massima: che l'Abi dia effettivamente alle piccole imprese i soldi che arrivano dalla Bce. Nei giorni scorsi si è ipotizzato un protocollo tra Abi,

Confindustria e governo. Si è parlato di una possibile garanzia dello Stato e di una convenzione con le banche per compensare la mancanza di liquidità che le imprese si troverebbero a fronteggiare. Una soluzione che però, secondo Boccia, sarebbe comunque una penalizzazione per le aziende. «In ogni caso si aumenterebbe la situazione debitoria delle imprese e ciò aggraverebbe la loro posizione rispetto ai parametri di Basilea». Ammesso e non concesso che questa quota venisse esclusa dal calcolo del rating, resterebbe un costo per le imprese, continua Boccia, rifinanziarsi presso il sistema bancario. E inoltre il maggiore indebitamento ridurrebbe la possibilità di accedere ad ulteriore liquidità.

«È un intervento che va escluso: bisogna evitare di accelerare la paralisi, le piccole imprese sono quelle più esposte», continua Boccia. Che sottolinea anche la cifra consistente che già oggi dal mondo imprenditoriale va all'Inps e ai fondi pensione, in base alla precedente riforma decisa con il governo Prodi, per cui le aziende con oltre 50 dipendenti versano il Tfr alla tesoreria dell'Inps o ai fondi pensione. «I dati Covip dicono che questa tipologia di aziende versa all'Inps circa 5,5 miliardi all'anno, mentre ai fondi pen-

sione vanno circa 5 miliardi», dice Boccia, sottolineando che in quest'ultima cifra c'è anche una quota delle piccole. I soldi dirottati all'Inps, aggiunge, sarebbero dovuti servire per investimenti e invece vengono utilizzati per le spese ordinarie, i fondi pensione investono pochissime risorse nell'economia reale. Il mondo imprenditoriale, è la sintesi, il proprio contributo l'ha già dato. E sono sugli stessi toni preoccupati i commenti che arrivano dagli imprenditori e dalle associazioni sul territorio. «È una misura che comporterebbe un'emorragia finanziaria, in particolare per le Pmi. Tutte le strade per mettere più risorse nelle tasche dei consumatori sono ben accette, ma questa potrebbe comportare scompensi finanziari», è il commento di Sandro Cepollina, presidente di **Confindustria** Liguria.

«È un aggravio sui costi e sulla liquidità delle imprese», insiste Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria (gli imprenditori del Lazio). «Se proprio si dovesse fare - aggiunge - servirebbero meccanismi di compensazione, altrimenti si tratterebbe di un rimedio peggio del male, perché da un lato si ridurrebbe forse fiato ai consumi, ma si andrebbe a colpire la liquidità delle imprese. E in ogni caso l'aumento dei



Peso: 20%

costi resta».

Se il governo prendesse questa decisione, «metterebbe in crisi il sistema paese. Le aziende non se lo possono permettere, potrebbe essere solo una scelta volontaria», è il commento di Claudio Marenzi, presidente di Sistema moda Italia. Dall'Ance di Venezia arriva un pesante grido d'allarme: «Inserire il 50% del Tfr in

busta paga - dice Ugo Cavallin - sarebbe una misura impropria e autolesionista. In un periodo come l'attuale, dove l'accesso al credito continua ad essere proibitivo se non addirittura precluso, togliere queste risorse alle imprese significa metterle deliberatamente a fortissimo rischio default».

BOCCIA

«I nostri imprenditori stanno facendo richieste per la tredicesima o per pagare le tasse. In altri casi si chiede capitale circolante»

Le voci degli imprenditori

VINCENZO BOCCIA



«Già le aziende sono a corto di finanziamenti, così si propongono regole che ne aumentano la sofferenza», dice Vincenzo Boccia, presidente del Comitato tecnico credito e finanza di Confindustria

MAURIZIO STIRPE



Per Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria (gli imprenditori del Lazio), «da un lato si ridarebbe forse fiato ai consumi, ma si andrebbe a colpire la liquidità delle imprese. E in ogni caso l'aumento dei costi resta».

CLAUDIO MARENZI



Il governo «metterebbe in crisi il sistema-Paese. Le aziende non se lo possono permettere, potrebbe essere solo una scelta volontaria», è il commento di Claudio Marenzi, presidente di Sistema moda Italia.



Peso: 20%

Finanziamenti. A ottobre valore di riferimento giù dello 0,10% Credito agevolato, i tassi scendono a quota 2,78%

Alessandro Spinelli

■ Ancora una diminuzione ad ottobre per il **tasso di riferimento per il credito agevolato** ad industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale), la cui misura in vigore dal primo del mese si porta sul valore di 2,78% con un nuovo decremento dello 0,10% rispetto al 2,88% in vigore lo scorso agosto.

A seguito di questa evoluzione, come accaduto negli ultimi mesi, viene così nuovamente stabilito il nuovo livello minimo assoluto del parametro; considerando la presente variazione si tratta dell'ottava diminuzione consecutiva che si registra nei valori dell'indicatore. Rammentiamo che prima della serie di ribassi in corso il precedente limite minimo risaliva ai mesi di agosto e novembre del 2005, quando il valore del tasso di riferimento era al 3,95%, in conseguenza si mantengono sui livelli minimi assoluti anche i valori dei tassi agevolati delle leggi che dipendono dal tasso di riferimento nazionale.

Prosegue anche questo mese il periodo di stabilità per

quanto riguarda il tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese.

Il valore di questo indicatore resta infatti fissato dal primo gennaio scorso sul valore di 1,53% (0,53 tasso base migliorato di 100 punti) con un decremento dello 0,03% rispetto al valore di 1,56% in vigore in precedenza.

A seguito di questa evoluzione fanno segnalare una prolungata stabilità anche tutti i tassi agevolati collegati a questo indicatore, tra i quali quelli relativi ai parametri per la legge 1329 del 1965 (della Sabatini) e alla legge 598 del 1994, le cui misure dipendono direttamente dal valore del tasso di attualizzazione comunitario.

Nuova diminuzione per il tasso di sconto comunitario dopo un periodo di stabilità che perdurava dall'11 giugno

2014 la Banca centrale europea ha infatti variato dello 0,10% il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema, con validità a partire dall'operazione

con regolamento 10 settembre 2014, fissando il valore del parametro allo 0,05% rispetto alla precedente misura dello 0,15% con una diminuzione complessiva dello 0,10 per cento.

Si rileva una nuova impennata nella tendenza alla diminuzione nell'evoluzione dei valori dei rendimenti effettivi lordi dei titoli pubblici avviatisi ormai da alcuni mesi. Il dato per agosto 2014 del Rendistato si fissa all'1,838% con una variazione in diminuzione pari allo 0,104%, rispetto al valore di 1,942% fatto segnare a luglio.

Rammentiamo che all'andamento del Rendistato è direttamente legato il valore del tasso di riferimento di cui rappresenta la componente variabile, unitamente al valore della commissione onnicomprensiva a favore degli istituti di credito che, al contrario, resta fissa per tutto l'anno.

In merito agli indicatori finanziari nazionali si rafforza a settembre la tendenza alla diminuzione nell'evoluzione dei valori medi mensili dell'Euribor che già aveva caratterizzato la parte iniziale dell'anno.

Dopo un'interruzione di un paio di mesi si registra infatti una nuova diminuzione rispetto ai valori già segnalati ad agosto, anche se con variazioni sempre di entità piuttosto limitata; le misure medie mensili relative all'Euribor (Euro interbank offered rate) tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario si attestano infatti sul valore di 0,105% a fronte del precedente 0,106% con una variazione dello 0,091% per l'indicatore a base 360; sul valore di 0,106% a fronte dello 0,199% con una analogo variazione dello 0,093% per l'indicatore a base 365.

CALO DA RECORD

Ottava diminuzione consecutiva del parametro che tocca il nuovo minimo assoluto al di sotto dei valori di agosto e novembre 2005

I riferimenti per alcuni settori

Valori in percentuale

Operazioni oltre 18 mesi	A	B	C	D
Annotazioni	Provvista	Commis.	Tasso	Var.
LEGGE 1760/28 - CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO				
Operazioni di durata superiore a 12 mesi	1,85	0,93	2,78	-0,10
LEGGI 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	1,85	1,18	3,03	-0,10
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	1,85	1,18	3,03	-0,10
LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO-ALBERGHIERO				
Operazioni di durata superiore a 18 mesi	1,85	0,98	2,83	-0,10
LEGGI 475/78; 865/71; 357/64; 326/88 - CRED. FONDIARIO-EDILIZIO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	1,85	0,88	2,73	-0,10
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	1,85	0,88	2,73	-0,10
LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO				
Operazioni di durata superiore ai 18 mesi	1,85	0,98	2,83	-0,10
LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE				
Variazione semestrale	2,25	0,93	3,18	0,00

Nota: A I valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra di loro, a eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale; B i valori restano costanti tutto l'anno; C i valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione semestrale; D rispetto ai valori precedenti



Peso: 21%

Vuole «lusso estremo» e «piano colore» per la costa: 15 ottobre il via

Tony Zermo

Acireale. «Diventerà uno dei resort più belli del Mediterraneo», ha detto lo sceicco Hamed bin Al Hamed della famiglia reale di Abu Dhabi visitando ieri la sua nuova acquisizione, la Perla Jonica di Capomulini, che con la gestione ventennale dell'Hilton si chiamerà Capomulini Hilton congress: un marchio-vacanze che sarà rilanciato in tutto il mondo come Porto Rotondo in Sardegna o come le terme di Saturnia in Maremma. E' rimasto molto soddisfatto dell'acquisizione, anche se ha dovuto aspettare quattro anni e mezzo e anche se gli è costata 24 milioni (altri 24 sono arrivati dal ministero) e il doppio gli costerà per il rifacimento. Comunque noccioline per uno sceicco che gestisce «Al Qudra», un fondo da 600 miliardi di euro.

Il principe emiratino innamorato della Sicilia è arrivato poco dopo le 14,35 a Fontanarossa con il suo aereo personale a bordo del quale c'erano anche il suo personal trainer, il cuoco, e alcune guardie del corpo: otto persone in tutto. Niente incontri istituzionali, è sceso da solo accolto dall'amministratore delegato della «Item» Salvo La Mantia, il manager catanese che ha condotto in porto l'operazione Perla Jonica, e con lui c'era l'avvocato Aldo Lazzaro, suo consulente legale (come sapete la «Item» è al 100% dello sceicco). Per prima cosa lo sceicco è andato all'Ufficio stranieri per rinnovare il permesso di soggiorno che gli è stato accordato in quanto ha la cittadinanza onoraria di San Gregorio. Lì una funzionaria gli ha chiesto come mai ha sopportato quattro anni e mezzo di contese legali e lui ha risposto: «Ho un grosso problema, amo l'Italia e quindi sopporto». Subito dopo un piccolo corteo scortato da auto e moto di polizia e carabinieri si è diretto nella splendida frazione di Acireale (che dista appena un paio di chilometri da Acitrezza e dai suoi Faraglioni: questa potrebbe diventare l'area vacanze più «in» d'Italia). E' stato accolto dal suo staff tra cui S. A. Bashir Siman, suo consulente economico e dal presidente della «Item» Carmine De Vitis.

I numeri li conoscete: 1.562 posti letto, 483 dipendenti, sala convegni da 2.200 posti a sedere, un'area di 68.000 metri quadrati, di cui solo 25.000 coperti, macchinette elettriche a disposizione degli ospiti per gli spostamenti, pista elicotteri per voli anche notturni per il collegamento con l'aeroporto di Fontanarossa dove presto atterreranno gli aerei di Etihad.

Il principe non si ricordava bene com'era la Perla Jonica, ma è rimasto «estasiato» e ha dato disposizione che fossero realizzate due suites di estremo lusso con giardino privato, e poi ha detto inaspettatamente a Salvo La Mantia: «Voglio che tutte le case private lungo la costa di Capomulini siano dipinte dello stesso colore. Fate fare a un architetto un progetto colore, naturalmente il tutto a spese mie». E La Mantia ha promesso allo sceicco che cercherà di provvedere (ne discuterà con il sindaco Barbagallo la prossima settimana)

Lo sceicco ha grandi progetti, forse perché ha anche da sistemare in un prossimo futuro otto figli, sei maschi e due femmine (ma una sola moglie). Ha chiesto a La Mantia di procedere nelle acquisizioni più interessanti, soprattutto nel settore turistico-alberghiero.

I cantieri apriranno il 15 ottobre e a metà novembre lo sceicco ha in programma di incontrare a

Catania un gruppo di imprenditori selezionati che hanno delle proposte interessanti da fare. Vuole un «tavolo della legalità», nel senso che tutte le imprese che lavoreranno per e con lo sceicco debbono avere il certificato antimafia e tutti gli appalti debbono passare dalla Prefettura. Prima di lasciare Catania ha fatto un salto a piazza Duomo e al caffè Duomo, tra la meraviglia del Duomo, del Municipio, del palazzo dei Chierici e del Liotru, ha consumato una caprese, un assortimento di formaggi siciliani e un caffè ristretto. Poi di corsa in aeroporto con la promessa di tornare presto, perché vuole continuare il suo shopping in Sicilia. Per fortuna. Naturalmente è prevista assunzione di personale. All'interno del sito della Hilton c'è una postilla dove c'è scritto "carriere" ed entro sei mesi ci saranno le postazioni per 350 persone da assumere. Auguri.

01/10/2014

Mercoledì 01 Ottobre 2014 | FATTI Pagina 9

il consiglio dei ministri adotta il piano nazionale degli aeroporti

Lo scalo di Comiso diventa d'interesse nazionale

Roma. Undici aeroporti strategici (tra cui Catania e Palermo) e ulteriori 26 scali di interesse nazionale. È quanto prevede il Piano nazionale degli aeroporti, adottato ieri dal Consiglio dei ministri in base all'informativa presentata dal titolare dei Trasporti Maurizio Lupi. Un piano che rappresenta una "dieta" rispetto ai piani Matteoli e Passera. Per individuare gli scali strategici, il territorio nazionale è stato ripartito in 10 bacini di traffico e per ciascuno è stato identificato un aeroporto strategico, con l'eccezione del Centro-Nord, dove ce ne sono due.



Strategici e d'interesse nazionale. Nel bacino del Nord-Ovest l'aeroporto strategico è Milano-Malpensa, mentre sono di interesse nazionale Milano Linate, Torino, Bergamo, Genova, Brescia e Cuneo.

Nel bacino Nord-Est è strategico l'aeroporto di Venezia, sono d'interesse nazionale Verona, Treviso e Trieste.

Nel Centro-Nord strategici sono Bologna e Pisa-Firenze (a condizione che le toscane realizzino una gestione unica), mentre di interesse nazionale sono Rimini, Parma e Ancona.

Nel Centro Italia strategico è Roma Fiumicino, mentre sono di interesse nazionale Roma Ciampino, Perugia e Pescara. Per la Campania strategico è Napoli, mentre di interesse nazionale è Salerno.

Nel bacino di traffico Mediterraneo/Adriatico è strategico Bari, sono di interesse nazionale Brindisi e Taranto.

Nel bacino Calabria è strategico lo scalo Lamezia, sono di interesse nazionale Reggio Calabria e Crotone.

Nella Sicilia Orientale è Catania di interesse strategico, mentre Comiso è di interesse nazionale.

Nella Sicilia Occidentale è Palermo di interesse strategico, mentre Trapani, Pantelleria e Lampedusa d'interesse nazionale.

In Sardegna è strategico l'aeroporto di Cagliari, di interesse nazionale quelli di Olbia e Alghero.

Fondi dallo Stato. Secondo il nuovo piano gli aeroporti strategici sono scesi a 11, ma a questi bisogna aggiungere i 26 aeroporti di interesse nazionale, che continueranno a restare di proprietà dello Stato. In tutto fanno 37 aeroporti considerati a vario titolo di interesse strategico e nazionale e che quindi continueranno a ricevere finanziamenti dallo Stato. Nei documenti fino ad ora pubblicati dal governo su questo tema non è ancora chiaro cosa ne sarà dell'altra decina circa di aeroporti che rimangono fuori. Probabilmente l'obiettivo del ministro è cederne il controllo alle Regioni che potranno quindi decidere se mantenerli aperti oppure chiuderli o cederli a privati.

N. S.

Gela, è scontro di perizie sugli effetti del clorosoda

Maria Concetta Goldini

Gela. «I nostri genitori ce li hanno uccisi per la seconda volta. Ma non ci pieghiamo. Daremo battaglia»: i figli dei 16 operai morti di tumore che lavorarono all'impianto clorosoda dell'Eni ed i colleghi ancora in vita, riuniti in Comitato, organizzano stamattina un sit in davanti al Palazzo di Giustizia. Sono arrabbiati e decisi a denunciare quello che considerano un vero e proprio «scandalo».

Agli inizi del 2013 in Tribunale è stato avviato l'incidente probatorio sulle morti sospette al clorosoda con 17 avvisi di garanzia ai vertici delle società dell'Eni che si sono succedute alla guida dell'impianto dall'avvio alla dismissione. Un procedimento scaturito dalle denunce dei componenti del Comitato. Uno di loro Daniele Esposito Paternò, figlio del capoturno Franco deceduto qualche anno fa, nel 2012 ha dato alle stampe un libro dedicato alla storia del padre ed alle "verità non dette" sul clorosoda. Il procedimento in corso al Tribunale con 118 parti civili è seguito con attenzione da tante famiglie gelesi che chiedono giustizia.

La rabbia dei componenti del Comitato è scoppiata nel momento in cui la settimana scorsa è stata depositata la perizia dei consulenti nominati dal Gip per far luce sui danni alla salute che avrebbero subito gli operai di quell'impianto. Il pool di periti (vi fanno parte i professori Arnaldo Capelli, Ivo Iavicoli, Fabio Di Giorgio e Salvatore Caputo) conclude le 1.500 pagine della relazione sostenendo che «non ci sarebbe nesso di causalità tra le patologie tumorali di diversi dipendenti del clorosoda e le attività svolte in quell'impianto». Secondo i periti del Gip, le malattie degli operai sono eterogenee per cui stabilire la causalità generale ed individuale con le sostanze presenti nell'impianto diventa praticamente impossibile. «In nessuno dei casi al centro dell'indagine è stato possibile riscontrare un nesso di causalità tra le patologie riscontrate e le attività svolte all'interno dell'impianto clorosoda» scrivono i periti che sostengono anche che non ci sono state violazioni nella condotta del datore di lavoro.

Conclusioni difformi a quelle cui sono giunti i periti della Procura ed anche alle perizie medico legali espletate nei procedimenti per ottenere dall'Inail il riconoscimento dei benefici di legge. Oggi l'incidente probatorio riprende in Tribunale con la discussione della perizia dei consulenti del Gip. Ma prima di entrare in aula i figli delle vittime vogliono prima dell'udienza esprimere la loro posizione. «Noi quella perizia non la accettiamo, abbiamo prove inequivocabili per ribaltare quelle conclusioni» dice Orazio Mili. E' figlio di Salvatore ultimo della lista degli operai morti. Pur tra le sofferenze della malattia tumorale, Salvatore Mili ha depresso per un'intera giornata davanti ai giudici raccontando tutti i dettagli sull'impianto e come si svolgeva il lavoro all'interno». Per il figlio Orazio oggi accettare che i due tumori che hanno colpito il padre, i denti che gli cadevano,

non siano correlati in alcun modo alle sostanze che ha respirato durante la vita lavorativa, al mercurio che toccava con mano. «Insomma mi vogliono fare capire che mio padre lavorava in una fabbrica di caramelle? » chiede ironico Orazio Mili.

Racconta poi che il padre quando fu chiuso il clorosoda fu impiegato, pur non avendone le competenze, nella bonifica del sito e quindi fu a contatto anche con l'amianto. In casa Mili hanno una lettera con cui Eni lo ringrazia per l'attività di bonifica e gli concede un premio di 500mila lire. «Ma anche questi fatti provati con documenti vengono negati. Non è possibile accettare tutto questo» conclude il figlio dell'operaio morto.

I componenti del comitato stanno raccogliendo ancora prove a sostegno della loro tesi e hanno anche fatto ricerche sui periti nominati dal Gip ed eventuali pregressi legami con l'Eni. Le stanno tentando tutte per provare che i loro genitori sono morti per « portare il pane a casa».

Oggi daranno battaglia fuori dall'aula ma all'interno si preannunciano, verosimilmente nelle udienze a venire, dure battaglie tra periti ed avvocati delle due parti.

01/10/2014

Giovani senza lavoro nuovo record (44,2%) Pil giù e deflazione

Roma. Italia stretta ancora tra deflazione e disoccupazione giovanile record. Gli ultimi dati dell'Istat, seppur riferiti a mesi diversi, ritraggono così il Paese. Mentre il Cnel traccia uno scenario che oggi «sembra irrealizzabile»: per tornare ai livelli occupazionali pre-crisi, bisognerebbe creare «da qui al 2020 quasi 2 milioni di posti di lavoro». A fare i conti con l'aumento dei senza lavoro è anche la Germania (dove tuttavia il tasso generale, al 6,7%, viaggia ben al di sotto di quello italiano): a settembre il numero dei disoccupati è salito a sorpresa per il secondo mese consecutivo (+12.000 disoccupati, per un totale di 2,918 milioni).



L'Italia resta in deflazione, con i prezzi al consumo che nella stima preliminare di settembre risultano in calo sia nel confronto mensile (-0,3%) che annuale (-0,1%). Ma non solo: l'indicatore anticipatore dell'Istat, aggiornato a luglio e reso noto ieri, suggerisce «una nuova flessione del Pil nel terzo trimestre dell'anno». Nella precedente nota mensile, invece, l'Istat stimava per il terzo trimestre una sostanziale stagnazione dell'economia, indicando una variazione pari a zero (con un intervallo di confidenza compreso tra +0,2% e -0,2%). Tutto ciò dopo che il Pil del secondo trimestre, e sono dati consolidati, ha chiuso in calo dello 0,2%, decretando la recessione tecnica.

Quanto al tasso di disoccupazione, ad agosto se a livello generale cala al 12,3% (in diminuzione di 0,3 punti percentuali sul mese e di 0,1 punti sull'anno), per quello giovanile segna un nuovo massimo, attestandosi al 44,2% (in aumento di un punto percentuale rispetto al mese precedente e di 3,6 punti nei dodici mesi). Un livello mai toccato prima: tra i giovani tra i 15 ed i 24 anni che partecipano al mercato del lavoro quasi uno su due è disoccupato. Gli ultimi dati dell'Istat di agosto contano 88mila giovani, in questa fascia d'età, occupati in meno in un anno (-9%); 33mila in meno rispetto al precedente mese di luglio (-3,6%). In totale, il numero di disoccupati è di 3 milioni 134mila e ad agosto diminuisce del 2,6% rispetto al mese precedente (-82mila) e dello 0,9% su base annua (-28mila). Gli occupati sono invece 22 milioni 380mila, in aumento dello 0,1% rispetto al mese precedente (+32 mila) e sostanzialmente invariati su base annua.

Proprio questi numeri (i 32mila occupati in più e il -82mila disoccupati), dice il ministro del Lavoro Poletti consegnano «alcuni dati positivi» ma «purtroppo non ci sono cambiamenti positivi rispetto alla situazione di grande difficoltà dell'occupazione giovanile. Questi elementi, se da un lato confermano che si è sostanzialmente arrestata la caduta dei livelli occupazionali, dall'altro evidenziano la necessità di insistere in direzione di una ripartenza dell'economia». Un mercato, quello del lavoro italiano, comunque in affanno. Secondo l'ultimo rapporto del Cnel, progressi, «nella migliore delle ipotesi», potranno essere evidenti «non prima dell'inizio del 2015». E nei diversi scenari occupazionali proiettati, in quello di medio termine, «l'ipotesi di una discesa del tasso di disoccupazione ai livelli "pre-crisi", ovvero intorno al 7%, sembra irrealizzabile perché richiederebbe la creazione da qui al 2020 di quasi 2 milioni di posti di lavoro». Un incremento che potrebbe essere conseguito «solo se si manifestasse una forte discontinuità nella crescita dell'economia italiana». Se, poi, si guarda alla disoccupazione "allargata", includendo gli inattivi disponibili e i disoccupati parziali, il tasso è «giunto a superare il 30% nel 2013, senza peraltro mostrare segnali di rallentamento nella prima parte del 2014», rileva ancora il Cnel.

Mercoledì 01 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

La morte di La Fata: appello dei sindacati alla prefettura

Il sindaco: «Dare risposte immediate»

La tragica fine dell'operaio edile Salvatore La Fata ha suscitato una serie di reazioni nel mondo politico e sindacale.

Ieri pomeriggio, davanti alla Prefettura, c'è stato un presidio di Cgil, Cisl, Uil. «La crisi a Catania sta diventando permanente e la città rischia di trasformarsi in una polveriera: è necessario che le istituzioni assieme al sindacato facciano atti per dare risposte concrete alla gente»: questo l'accorato e preoccupato appello delle segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil. Una delegazione è stata ricevuta dal viceprefetto vicario, Enrico Gullotti, mentre un folto gruppo di lavoratori manifestava silenziosamente in via Etnea per ricordare La Fata.



«A Catania - hanno sottolineato i segretari generali provinciali Giacomo Rota (Cgil) e Rosaria Rotolo (Cisl) e il segretario territoriale Salvo Bonaventura (Uil) - i settori delle costruzioni, dei forestali e della formazione professionale sono fortemente a rischio per atti di disperazione». Alla Prefettura, Cgil, Cisl e Uil chiedono di farsi portavoce della pesante situazione presso i governi e di attivare subito quel tavolo richiesto a gennaio per sbloccare i cantieri che possono partire. Infine è stata annunciata una grande manifestazione di piazza per non fare spegnere l'attenzione su Catania.

«Il dramma si è trasformato in tragedia - ha detto il sindaco Enzo Bianco - e per evitare che questi gesti si diffondano a macchia d'olio occorre dare risposte immediate sull'occupazione nel segno della legalità». «Provo dolore e anche rabbia - ha aggiunto Bianco - per la vicenda umana di questo cittadino catanese. Nella nostra città troppi disoccupati sono costretti a lavoretti a volte persino umilianti per sopravvivere. In una simile situazione la legge può apparire persino persecutoria agli occhi di chi è consumato dalla sfiducia e la disperazione può indurre anche le persone più equilibrate e oneste a compiere scelte estreme, dall'illegalità al tentativo di suicidio. Ecco perché, nel nome di Salvatore La Fata, occorre un colpo d'ali per rimettere in moto l'economia e quindi l'occupazione».

«Catania non ceda allo sconforto e alla rassegnazione, ma ritrovi la forza per risollevarsi e ripartire. E' questo l'appello che da cittadino e imprenditore voglio lanciare alla mia città - ha scritto in una nota il presidente di Confindustria, Domenico Bonaccorsi - Di fronte al gesto disperato di Salvatore La Fata abbiamo provato tutti profondo sgomento e amarezza. Un sentimento di impotenza che probabilmente pesa ancor più su chi come noi, imprenditori e classe dirigente, ha il dovere etico e civile di contribuire a creare sviluppo e quindi benessere sociale. Faccio appello alle istituzioni e alle forze sane della città, per avviare insieme un'azione comune che serva concretamente a riavviare l'economia».

«È una tragedia che colpisce tutte le nostre famiglie. E impone di mettere al centro di ogni dibattito azioni immediate per far ripartire il lavoro produttivo». Così i segretari di Uil, Fillea, Filca, Feneal, Fortunato Parisi, Claudio Longo, Nunzio Turrisi e Francesco De Martino: «Nel nome di Salvatore La Fata, chiediamo al prefetto, al presidente della Regione e al sindaco un incontro

urgente per definire le iniziative di contrasto al fenomeno delle incompiute, che appaiono come un'offesa alla tragedia di migliaia di famiglie a Catania e in provincia. L'urlo disperato di La Fata non sia una voce nel deserto».

«Non vorremmo - ha detto Carmelo Mazzeo, segretario generale territoriale Ugl-Utl - che il gesto di uomo disperato resti solo un episodio da commentare, ma deve essere un grido di dolore per questa città diventata sorda e insensibile ai problemi che affliggono il mondo del lavoro».

«La morte di La Fata richiede verità e giustizia - ha affermato Luca Cangemi, di Rifondazione Comunista - La città, però, deve interrogarsi, anche, sulle cause profonde in cui essa è maturata, cioè le condizioni inaccettabili in cui vive larga parte del mondo del lavoro, stretta tra istituzioni indifferenti e un padronato feroce».

«Quanti altri Salvatore La Fata dovranno esserci - dicono Patrizia Maltese e Salvatore Torregrossa, segretaria provinciale dei Comunisti italiani - prima che il governo nazionale metta in atto delle serie politiche del lavoro? ».

01/10/2014

Mercoledì 01 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

conferenza dei gruppi di opposizione

Conferenza stampa, ieri mattina, nella sala Coppola del Municipio, dei gruppi di opposizione presenti in Consiglio comunale sulle nuove tariffe Tari.



In un comunicato congiunto i capigruppo Manlio Messina, Giuseppe Castiglione, il presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Parisi, e il vicepresidente della commissione Servizi sociali, Sebastiano Anastasi, hanno sottolineato che l'incontro con la stampa era necessaria non solo per informare i cittadini sulla Tari, ma anche sulle differenze che sono emerse in aula tra maggioranza e opposizione.

Manlio Messina ha sottolineato che «la delibera presentata dall'amministrazione comunale prevedeva la riduzione dell'1,5 per cento sulla Tari, noi come gruppo, abbiamo evidenziato che il risparmio sbandierato dall'amministrazione Bianco corrispondeva a circa 1,50 euro a famiglia su una bolletta in media di 300 euro. Questa è l'ennesima presa in giro nei confronti dei cittadini».

«Come opposizione - ha continuato Messina - abbiamo proposto di dedicare questo milione euro sulla voce di bilancio risparmiato che prevede alcuni punti. Teniamo a precisare come gruppo che la delibera giunta in aula e poi approvata rispecchia la linea dell'opposizione. Con il supporto di una parte della maggioranza, come Articolo 4, che ha ritenuto che le nostre proposte fossero oggettivamente positive e certamente migliorative di questo regolamento, per questo motivo hanno votato la nostra delibera. Da qui a dire che è passata la linea dell'amministrazione, c'è una bella differenza».

«Nell'emendamento che è stato presentato dall'opposizione - ha aggiunto Messina - vi è anche un punto che prevede la bonifica dell'amianto, con una spesa di 266mila euro: questo è un segnale molto importante per la nostra città, basti pensare che la Sicilia è purtroppo al primo posto per le morti per amianto».

Giuseppe Castiglione, dal canto suo, ha evidenziato che «bisogna investire anche sulla raccolta differenziata, dove i cittadini potranno risparmiare parecchio».

Sebastiano Anastasi ha precisato «che i tempi della politica sono diversi rispetto ad alcuni anni fa, la gente è stanca. Come opposizione teniamo a dire che siamo costruttivi. Abbiamo dimostrato che abbiamo delle idee, su questo possiamo confrontarci. Questa vittoria, non è quella del centrodestra o centrosinistra, ma una vittoria di aula».

«Noi come gruppo - ha detto Parisi - vogliamo partire dalle scuole, dalla differenziata e destinare una parte dei fondi risparmiati a delle cooperative che potrebbero gestire il porta a porta. I cittadini sono stanchi di pagare tasse senza avere nulla in cambio, se noi lavoriamo bene con una nuova politica ecologica, possiamo risparmiare almeno il 40% sulle bollette».

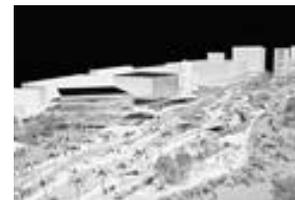
01/10/2014

Mercoledì 01 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

«A gennaio 2015 s'inizia dal parcheggio Più attenzione alle funzioni pubbliche»

Pinella Leocata

L'arch. Mario Cucinella, lunedì a Librino per partecipare alla presentazione pubblica del progetto di «rammendo delle periferie» condotto a Librino con il gruppo di Renzo Piano, è noto in città come il progettista del futuro Corso dei Martiri sulla cui realizzazione si mostra ottimista nonostante la crisi economica che attanaglia il Paese e il nostro territorio.



Ci sono novità sull'avvio dei lavori di ricucitura di quella profonda ferita urbana che è Corso dei Martiri della Libertà? «In Comune c'è stato un incontro molto positivo di presentazione del progetto con il sindaco e buona parte della Giunta e c'erano anche gli imprenditori, a partire da Luca Parnasi e Concetto Bosco, i due azionisti che hanno in mano la società San Berillo e che sono venuti per significare il loro interesse a portare avanti l'operazione. E questo è molto importante. Il sindaco ha espresso tutto l'interesse dell'amministrazione per questo progetto chiedendo un'attenzione particolare al tema delle funzioni dello spazio pubblico. Abbiamo avuto un input a migliorare alcuni aspetti legati alle funzioni pubbliche per dare a quel quartiere ancora più valore dal punto di vista dell'interesse pubblico e sociale. E a questo stiamo lavorando. L'idea è che nelle prossime settimane, tra la fine di ottobre e i primi di novembre, si possa presentare questo aggiornamento delle opere primarie, i giardini, il verde e tutto quello che qualifica uno spazio pubblico».

Sta facendo un'ulteriore progettazione?

«Sto facendo una messa a punto del progetto alla luce di queste indicazioni, che secondo me sono molto corrette, in modo da coniugare l'interesse privato con quello pubblico. Quella grande via diventerà un grande varco aperto alle funzioni pubbliche, dunque bisogna rafforzare questo aspetto».

E come lo sta rafforzando?

«Penso ad alcune attività che possono avere un valore più locale, più legate alla cultura locale e non solo alle attività commerciali. Ci stiamo lavorando. »

Prevede nuovi spazi o un uso diverso di quelli già previsti?

«Gli spazi sono quelli e ci sono dei vincoli di superficie, però stiamo cercando di pensare in questo lungo percorso una serie di attività più legate al quartiere in modo che in questo luogo, che oggi è un deserto, nel futuro ci sia una vita che duri il più a lungo possibile nell'arco della giornata, dalla mattina alla sera. Tra la fine di ottobre e i primi di novembre faremo una riunione di aggiornamento. La cosa importante è che c'è l'impegno dei promotori a portare avanti questo progetto».

Gli imprenditori si sono dati una scadenza?

«La scadenza è quella dei primi di novembre per l'aggiornamento delle funzioni pubbliche del progetto. L'idea è che nel gennaio 2015 dobbiamo iniziare le opere di urbanizzazione, a partire da piazza della Repubblica, e ci sono delle attività che devono partire secondo gli accordi di programma».

Si parte da piazza della Repubblica e poi quali altre opere sono previste?

«C'è un'area dietro la scuola di corso dei Martiri, c'è un'area a giardino vicino alla chiesa, ci sono alcuni interventi che vanno completati».

Non sono previsti sottoservizi, infrastrutture?

«Sì certo. Per il parcheggio lo scavo c'è già. Ci sono anche da fare opere di rifinitura dei marciapiedi, gli scolli dell'acqua. Con un po' di ottimismo credo che nel 2015 si possa partire con questo risanamento che è essenziale perché quella parte di Corso dei Martiri non può funzionare se non è fatta la piazza della Repubblica, se non è fatto il parcheggio, se non è messo a posto il mercato, se la piazza della Stazione non viene ripensata. La piazza della Repubblica è un nodo incompiuto. Non si capisce cos'è: è una piazza, è un passaggio? Credo che, in una visione a più lungo termine, Corso Martiri sia l'inizio di una rigenerazione urbana, la possibilità di dare di nuovo valore alla zona soprattutto nelle aree a nord e a sud dove ci sono due realtà difficili. La parte del centro storico è abbastanza degradata e l'altra parte ha bisogno dei servizi. Quindi quest'area funge da grande cucitura che può migliorare la qualità della vita del quartiere. La parte a nord troverà qui i servizi e quella a sud verrà spinta al risanamento. C'è l'idea di fare un teatro, di completare una parte attorno alla scuola, di migliorare la viabilità. Alla fine quello che renderà bello questo intervento sarà proprio la qualità dello spazio pubblico che oggi è totalmente assente. Io credo che la qualità dello spazio pubblico, e la cura e l'attenzione che si dà allo spazio per la gente, è il grande motore della trasformazione, poi ci vogliono le risorse economiche. Questi tasselli sono parte della discussione che da qualche anno si sta facendo in Europa sulle città da cui emerge che le operazioni di rigenerazione urbana sono dei grandi motori economici perché rimettono in moto le piccole economie, le economie locali, gli interventi edilizi, le parti commerciali, le funzioni pubbliche. Sono molto importanti. Poi questa è una città bella che non si merita di rimanere con quella ferita».

Secondo lei il passaggio in Consiglio creerà problemi? Potrà ritardare le scadenze che vi siete dati?

«Quello di portarlo in Consiglio comunale mi è sembrato un atto di generosità, un atto di trasparenza democratica. Questo è un progetto della città e per la città, dunque non si può fare in un ambito troppo ristretto. Non vedo problemi. Mi sembra un atto dovuto. E' stato il sindaco per primo a volere mettere in evidenza la necessità di fare un atto di lealtà nei confronti della città. Non può forzarlo come uno strumento politico, ma deve renderlo il più aperto possibile. Ma poi questo è un progetto che deve diventare della città di Catania, non è il mio. Io faccio una parte, ma deve diventare di tutti ed è probabile che, nel discuterlo, possano esserci dei suggerimenti che possono essere molto importanti, che possano risolvere alcuni problemi locali. Mi sembra che questa scelta vada anche nella direzione con cui si stanno muovendo anche le città europee: quella di accettare un confronto che non è un confronto di parti, ma dialogo. E sarà assolutamente così. E non c'è da parte degli imprenditori, dell'amministrazione, né mia alcuna volontà di ostacolare un processo che è importante. Ed è anche segno della maturità di una classe dirigente e dell'opinione pubblica».

01/10/2014

La Sicilia

Ufficio del lavoro

SeaSoft: incontro con l'azienda

Oggi i lavoratori della SeaSoft, l'azienda che si occupa di soluzioni software, incontreranno la direzione aziendale all'Ufficio provinciale del lavoro alle ore 16. A rappresentarli ci sarà la Fiom Cgil. Nei giorni scorsi, i lavoratori avevano scioperato contro la decisione dell'azienda di licenziare 12 dipendenti.

Palazzo degli Elefanti

Nato: domani e venerdì assemblea parlamentare

Si svolgerà a Palazzo degli Elefanti, giovedì 2 e 3 venerdì ottobre, il seminario del Gruppo Speciale Mediterraneo e Medio Oriente dell'Assemblea Parlamentare della Nato. Saranno presenti, accolti dal sindaco Enzo Bianco e dal presidente della Delegazione Italiana, il deputato Andrea Manciuoli, più di cento parlamentari delle delegazioni della Nato e i parlamentari e i rappresentanti dei governi dei Paesi Mediterranei facenti parte dello stesso organismo internazionale. Tra i temi in discussione i problemi dell'immigrazione transmediterranea, la crisi siriana e del medio oriente e il consolidamento dello Stato libico.

All'evento interverranno anche Pietro Grasso, presidente del Senato, Laura Boldrini, presidente della Camera, Angelino Alfano, ministro dell'Interno, Federica Mogherini, ministro degli Esteri, Roberta Pinotti, ministro della Difesa, e Marco Minniti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Per motivi di sicurezza, il 2 e 3 ottobre saranno chiusi per l'intera giornata gli edifici istituzionali di Palazzo degli Elefanti e di Palazzo dei Chierici. Negli stessi giorni il Protocollo Generale sarà spostato all'Ufficio Notifiche di via Santa Maria del Rosario 16/18, dove funzionerà il servizio di accettazione della posta esterna. L'ufficio Protocollo di Palazzo degli Elefanti riprenderà l'attività sabato 4 ottobre.

01/10/2014